

Bulgaria: l'ultimo Regno sottratto alla Sublime Porta

di Mirko Della Malva

Abstract: *Bulgaria: the last Kingdom wrested from the Porte* – The essay, after briefly describing the history of the Bulgarian monarchy and the events that led to its downfall, analyses the attempts of the former Kings to obtain the restitution of their properties.

Keywords: State Property; Former Kings; Monarchy; Post-communist countries; Cedu

1. La monarchia bulgara: da Alessandro Battenberg alla morte di Boris III

La storia della monarchia bulgara, anche se di breve durata rispetto a quella di altre case regnanti europee, non è seconda ad esse né sotto il profilo giuridico-costituzionale, né per interesse storico. Nella sua evoluzione non mancano, infatti, principi avventurieri, unioni dettate dalla ragion di Stato, morti premature e misteriose. Il suo corso si arricchisce, persino, dell'inedita elezione di un monarca a capo di un Governo repubblicano, un episodio inusuale, che fa di essa un vero e proprio *sonderweg* nel panorama dinastico europeo.

Sotto il profilo costituzionale, la sua evoluzione si caratterizza per la presenza di due Case regnanti entrambe rimaste estranee al processo di formazione dell'ordinamento statuale. Sia il principe di Battenberg che i *Sakskoburggotski* si insediarono, infatti, in epoca successiva all'edificazione dello Stato, per iniziativa di una Grande Assemblea eletta nelle forme sancite da una Costituzione liberale.

Simile peculiarità, unitamente alle condizioni storico-politiche dell'area, fecero di tale esperienza un modello del tutto singolare rispetto alle vicende delle altre Monarchie europee.

Entrambe le dinastie, incaricate dall'Assemblea, furono chiamate ad operare, infatti, in assenza di un'aristocrazia ereditaria e del sostegno offerto da esercito e clero, le due istituzioni sulle quali sin dal Medioevo l'autorità regia aveva trovato il proprio fondamento. Per lungo tempo le forze armate rimasero, infatti, fedeli alla Russia zarista, mentre la Chiesa ortodossa avversò i suoi esponenti in ragione della diversità di credo.

L'avvio della vicenda monarchica in queste lande periferiche d'Europa può collocarsi nel 1876, quando a seguito dello stigma suscitato dalle persecuzioni religiose perpetrate dai *başibozuk*, le Grandi potenze

convocarono una Conferenza allo scopo di trovare una soluzione diplomatica alla sorte degli ultimi cristiani *rimasti sotto il giogo della Mezzaluna*¹.

Di fronte all'infruttuosità dei dibattiti, lo zar Alessandro II dichiarò guerra alla Turchia, la quale – sconfitta – fu costretta a privarsi con il Trattato di S. Stefano del 3 marzo 1878, di tutti i territori compresi tra il Danubio e i Radopi e tra il Mar Nero e le valli della Morava.

L'unificazione di tali aree in un unico Stato suscitò, però, la reazione degli Stati europei, i quali - riunitisi a Berlino a salvaguardia degli antichi equilibri (1878) - ne imposero la scissione in due territori: il Principato autonomo di Bulgaria, affidato ad un principe europeo; e la Rumelia orientale, una regione che – seppur dotata di autogoverno - rimase collocata entro i confini dell'Impero ottomano.

Il lavoro diplomatico restituì così ad un popolo di gloriose tradizioni un territorio entro il quale governarsi in autonomia, ma anche un programma di irredentismo già annunciato (*edinstvo*), indirizzato a porre termine all'ingiustizia patita per l'irragionevole scissione.

Nella capitale del nuovo principato - Veliko Tărnovo - si insediò, nell'aprile 1879, un'Assemblea costituente², la quale diede prova di ampio coraggio nell'emendare la bozza di Statuto predisposta dal russo Lukianov, sull'esempio della Carta serba del 1869. Tale assise, il 16 aprile 1879, adottò infatti un'autentica Costituzione di impronta liberale, con la previsione di un governo monarchico-costituzionale.

Al fine di potenziare l'aspetto indipendentistico, la nomina del Capo dello Stato fu attribuita ad una Grande Assemblea Nazionale (*Velikoto narodno Săbranie*), la quale - secondo gli accordi di Berlino – avrebbe dovuto individuare un principe «estraneo alle case regnanti dei principali Stati europei, gradito alla Russia e non inviso al Sultano»³.

Si trattava di un compito tutt'altro che semplice, alla cui soluzione si pervenne soltanto nel luglio 1879, allorché fu nominato Alessandro Battemberg von Hesse, un principe tedesco imparentato con la regina Vittoria e la zarina Marija Aleksandrovna, il quale, oltre ad essere «giovane e bello»⁴, aveva il vantaggio di aver partecipato con entusiasmo alla lotta di liberazione nazionale⁵. Questi, a dispetto delle intenzioni delle Grandi Potenze, si rivelò però tutt'altro che un *roi fainéant* asservito agli interessi stranieri. Egli, negli atteggiamenti più vicino ad un «allegro militare tedesco che ad un'Altezza Serenissima»⁶, agì, sempre, infatti, animato da lealtà verso il «Paese delle Rose» e sebbene, per inesperienza, non mancò di assumere

¹ La Serbia aveva ottenuto l'autonomia fin dal 1815, Valacchia e Moldavia la ebbero con il Trattato di Edirne nel 1829. La Grecia era divenuta indipendente nel 1830. La causa bulgara trovò in Gladstone e Hugo due appassionati sostenitori. Cfr. V. Hugo, *Actes et paroles depuis l'exil*, 1876-1880, 2006, archive.org/details/actesetparolesvo08490gut

² L'Assemblea di Veliko Tarnovo si componeva di 231 deputati: 98 eletti e gli altri di diritto.

³ G. Castellan, M. Vrinat-Nikolov, *Storia della Bulgaria*, Lecce, 2002, 112-113.

⁴ D. Aslanian, *Storia della Bulgaria dall'antichità ai nostri giorni*, Milano, 2007, 202.

⁵ Aleksandar Jozef Battemberg era il figlio concepito dal matrimonio morganatico tra il principe Alessandro d'Assia e la contessa Julia von Hauke. Fu chiamato al Trono a soli 23 anni. Per una sua descrizione cfr. D. Aslanian, *Storia della Bulgaria dall'antichità ai nostri giorni*, cit., 202 ss.

⁶ D. Aslanian, *Storia della Bulgaria dall'antichità ai nostri giorni*, cit., 203.

provvedimenti illiberali (sospese ad es. per ben due volte la Costituzione), impegnò tutti i suoi sforzi per contenere le mire espansionistiche della Corte di Pietroburgo, la quale – neppure troppo celatamente – avrebbe voluto asservire a sé il Principato.

Nell'imprudenza dei vent'anni, indifferente al pericolo che il suo gesto avrebbe procurato⁷, restituì al Paese persino l'agognata unità, sostenendo dapprima l'insurrezione della Rumelia Orientale contro gli Ottomani ed in seguito una guerra contro la Serbia (1885), che lo aveva attaccato per preservare lo *status quo* nei Balcani.

Tale vittoria, ottenuta alla testa di uno sparuto esercito, gli assicurò la stima del popolo bulgaro, ma l'ostilità delle Cancellerie europee, le quali, nell'agosto 1886 ordinarono contro di lui un colpo di mano⁸, a seguito del quale fu costretto a lasciare il Paese.

A sette anni dalla liberazione, l'Assemblea nazionale (*Săbranie*) dovette così nuovamente individuare un *knjaz* per il Trono vacante. L'incarico, questa volta, dopo una serie di eccellenti rinunce⁹, fu affidato a Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha, un aristocratico colto e agiato, non privo di prosopopea¹⁰, il quale – per le eccezionali doti diplomatiche – fu presto soprannominato “*Foxy Ferdinand*” nelle Cancellerie d'Europa¹¹.

Questi, che poteva vantare niente che *Philippe Égalité* nel suo albero genealogico, regalò nel corso del suo regno (1887-1918) al Paese prosperità e benessere, rendendolo il “Belgio dei Balcani”¹². Nella conduzione dell'Esecutivo mantenne, invece, la sua azione entro i modelli consolidati

⁷ Il Principe bulgaro con la sua azione aveva procurato non solo il risentimento delle potenze firmatarie del Trattato di Berlino, ma anche il risentimento della Grecia e della Serbia, che temevano la creazione di un esteso Stato bulgaro nei Balcani. Tutto ciò avrebbe potuto trascinare l'Europa in un nuovo conflitto balcanico.

⁸ Il Paese, che provava per lui grande stima, tentò di reinsediarlo, ma la Russia fu irremovibile. Rinunciò quindi al suo titolo e visse come un semplice comandante dell'esercito austriaco. Nella sua breve vita (morì nel 1893 a soli 37 anni) fu costretto a rinunciare anche al fidanzamento con la principessa Vittoria di Prussia, nipote del Kaiser. L'esperienza della sua breve vita può leggersi in H. J. Böttcher, *Prinz Alexander von Battenberg*, Herne, 2021.

⁹ Valdemar di Danimarca, il re serbo Milan I, Carlo I di Romania. Le rinunce furono dovute all'ostilità della Russia, che non riconosceva la legittimità della Grande Assemblea, essendo essa convocata da una Reggenza non insediata secondo le disposizioni della Carta di Tarnovo. Lo zar, al loro posto, propose provocatoriamente uno sconosciuto principe georgiano: Nicola Danailovich Mingreli. Cfr. D. Aslanian, *cit.*, 223-231.

¹⁰ Ferdinando aveva un carattere autoritario e risoluto. Amava la modernità e il lusso, che esibiva con ostentazione. Nel 1910 fu il primo sovrano a viaggiare in aeroplano. Fu un naturalista e lepidottero riconosciuto anche in ambito accademico: a lui si deve la scoperta della farfalla «*biston graecarius ferdinandi*». Morì in Germania nel 1948. Come è stato scritto: «fu un monarca troppo grande per un Paese così piccolo... l'ironia è che tra i principi e re occidentali fu uno dei più intelligenti dinamici e preparati».

¹¹ Tale è il titolo datogli da S. Constant nella biografia *Foxy Ferdinand: Czar of Bulgaria*, London, 1979.

¹² La Bulgaria fu una delle economie più dinamiche d'Europa tra l'Ottocento e il Novecento. Tale miracolo portò il Paese ad essere paragonato anche al Giappone della dinastia Meiji. D. Aslanian traccia del regno di Ferdinando un bilancio molto positivo. Cfr. D. Aslanian, *Storia della Bulgaria dall'antichità ai nostri giorni*, cit., 270.

della doppia fiducia, imponendo gabinetti “reali” (Stambolov, Stoilov, Petrov), ove ritenuto indispensabile per le dinamiche di politica estera.

In funzione di essa – grazie al suo indiscutibile *savoir-faire* – ristabilì relazioni amichevoli con tutte le Potenze del Continente: assicurò alla Germania la realizzazione dei suoi progetti ferroviari, intrecciò relazioni finanziarie con la Francia, contrasse unione matrimoniale con la principessa Maria Luisa di Borbone-Parma, gradita alla cattolica Austria¹³. In vista di un riavvicinamento alla Russia zarista non esitò neppure a sacrificare gli impegni assunti con la S. Sede, organizzando per l’erede al Trono un battesimo nella fede ortodossa, scegliendo addirittura Nicola II come padrino¹⁴.

L’apice del suo Regno fu raggiunto il 5 ottobre 1908 quando, avvantaggiandosi della sommossa dei *Giovani Turchi*, dichiarò l’indipendenza del Paese e si fece proclamare, secondo un’antica formula, *zar dei Bulgari*.

A tale successo seguirono, però, una sequela di eventi negativi originati dalla volontà di ridisegnare i confini del proprio Stato su base etnica. Intenzionato a liberare i *rayas* “bulgari” rimasti sotto il dominio della Sublime Porta (Macedonia, Tracia, valle del Vardar), lo zar si lanciò, infatti, dapprima nelle fallimentari imprese balcaniche ed in seguito nel Primo conflitto mondiale, schierato al fianco degli Imperi centrali¹⁵.

L’esito di tali imprese fu per il Regno un’autentica *débâcle*: i vincitori a Neuilly (27 novembre 1919) gli imposero, infatti, rinunce territoriali, demilitarizzazione e pesanti riparazioni monetarie¹⁶.

Per salvare la dinastia e scongiurare una rivoluzione di stampo bolscevico, Ferdinando fu costretto ad abdicare (3 ottobre 1918), lasciando al figlio Boris la pesante eredità della sconfitta.

Il nuovo sovrano, di temperamento timido e prudente¹⁷, si trovò così a regnare in condizioni precarie (1918-1943), dapprima a causa

¹³ Maria Luisa era figlia del Duca di Parma e dell’ottavo genito di Ferdinando II, ex sovrano delle Due Sicilie. Il matrimonio con il Principe di Bulgaria fu celebrato l’8 aprile 1893, ma ebbe breve durata. Rimasto vedovo nel 1899, Ferdinando I contrasse nuove nozze, ancora una volta per questioni diplomatiche, con la principessa tedesca Eleonora von Reuss-Kostritz.

¹⁴ La questione del battesimo del Principe Boris fu una delle vicende più complesse che dovette affrontare. Il bambino era stato consacrato, infatti, secondo gli accordi matrimoniali accettati da Leone XIII nella fede cattolica. In tale occasione era stata emendata persino la Costituzione che, all’art. 38, imponeva un principe di credo orientale. Ferdinando per ingraziarsi la Russia cambiò senza reticenze posizione. Ciò se da un lato gli procurò il risentimento della consorte e la scomunica del Papa, dall’altra gli assicurò il riconoscimento di tutte le Grandi Potenze.

¹⁵ Per un sunto si rinvia a: G. Castellan, M. Vrinat-Nikolov, *Storia della Bulgaria*, cit., 131-138.

¹⁶ Il Paese fu privato della Dobrugia del Sud, di due distretti sulla frontiera jugoslava e greca, nonché dell’accesso all’Egeo. Le riparazioni ammontavano a 2250 milioni di franchi oro, pari a un quarto della ricchezza nazionale. Cfr. M. MacMilan, *Parigi 1919*, Milano, 181-189.

¹⁷ Boris III, che avrebbe rinunciato volentieri al Trono (disse: «*Non tengo al Regno, se mio padre parte, lo seguirò*») (C. Siccardi, *Giovanna di Savoia*, Milano, 2002, 67), assunse in seguito il suo ruolo con serietà e impegno, cercando di rialzare un Paese dissestato e inviso alla comunità internazionale. Le biografie lo descrivono come un uomo «*logorato*

dell'autoritarismo repubblicano degli agrari (Stambolijski), poi dei colpi di Stato filo-fascisti di Cankov (1923) e degli *zvenari* (1934). Solo nel 1935, la Corona riuscì a riaffermare il proprio ruolo, ma senza conseguire quell'«ordinata e stabile democrazia» promessa ai suoi sudditi¹⁸. Già nel 1939, il Governo Filov¹⁹ sposò, infatti, la politica nazista, facendo approvare leggi eccezionali in difesa dello Stato.

In tali circostanze²⁰, Boris, che in passato non aveva disdegnato posizioni autocratiche, impedì tuttavia con la sua azione il coinvolgimento del Paese nelle operazioni belliche e ostacolò la deportazione dei cittadini di fede ebraica nei campi di sterminio nazisti²¹.

La difesa della patria²² e tali atteggiamenti umanitari gli valsero però una morte in circostanze oscure, probabilmente per avvelenamento di ritorno da un colloquio con Hitler²³.

2. La caduta della monarchia e l'avvento del comunismo

Alla morte dello zar (28 agosto 1943) - stante la minore età dell'erede Simeone II - fu insediato un Consiglio di Reggenza composto dal fratello del Re Kiril Preslavski, dal Primo ministro Filov e dal generale Mihov. Tale organo si attivò fin da principio per il raggiungimento di accordi di pace con

dalle fatiche e perfezionatosi con le sfortune», detrattore dei conflitti e tendente a procrastinare decisioni difficili. Cfr: P. Dimitroff, *Boris III of Bulgaria*, Lewes, 1986 e S. Groueff, *Crown of Thorns: The Reign of King Boris III of Bulgaria*, cit.

¹⁸ L'espressione è contenuta in un discorso pronunciato dallo stesso sovrano. Cfr. R. J. Crampton, *Storia della Bulgaria*, cit., 174).

¹⁹ Bogdan Filov ottenne l'incarico di formare il Governo il 16 febbraio 1940, a seguito della presentazione delle dimissioni da parte di Kiosejvanov. Il suo Governo attuò una politica di deciso allineamento del Paese alle potenze dell'Asse, giunta - il 1° marzo 1941 - all'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito, seppur in posizione di non belligeranza. Tale decisione consentì al Paese di annettersi la Dobrugia meridionale, la Tracia occidentale e parte della Macedonia, frattanto occupate dalle milizie naziste. Sotto il profilo interno, il 24 dicembre 1940, fece approvare dal Parlamento la "legge in difesa della nazione", un provvedimento che ispirato alle leggi di Norimberga tedesche non solo avrebbe privato dei diritti civili la popolazione di fede ebraica, ma avrebbe autorizzato alla deportazione tutti gli ebrei delle nuove zone acquisite, privi della cittadinanza bulgara.

²⁰ Negli anni della guerra fu costretto a muoversi come un funambolo su un filo di seta. Scrisse in un'occasione: «mi sento come una conchiglia sotto il piede di un elefante» (C. Siccardi, *Giovanna di Savoia*, cit., 201).

²¹ Il Re nonostante l'adesione del suo Governo al Patto d'acciaio, riuscì a ottenere la non belligeranza, mantenendo anche relazioni diplomatiche con Mosca. Si esprese, inoltre, contro le leggi razziali e rifiutò la sottoscrizione di ogni ordine di deportazione. Per tale atto di coraggio, il 12 maggio 1994 il Congresso degli Stati Uniti proclamò Boris: «saviour of bulgarian jewry». Sul quest'ultimo punto: S. Shealtiel, *Bulgaria* (voce), in W. Laqueur (cur.), *Dizionario dell'Olocausto*, Torino, 2004, 104-111.

²² Dagli anni Trenta in poi Boris si trovò in una condizione di isolato patriottismo, riassumibile nelle sue stesse parole: «*Il mio esercito è filotedesco, mia moglie è Italiana, il mio popolo è filorusso. Soltanto io sono per la Bulgaria*». Cfr. R. J. Crampton, *Storia della Bulgaria*, cit., 176.

²³ Una descrizione accurata della vicenda è contenuta in: R. Barneschi, *Frau von Weber. Vita e morte di Mafalda di Savoia a Buchenwald*, Milano, 1982, 15-36.

le Forze Alleate, ma questi si conclusero solamente con l'accettazione da parte dello Stato di una vera e propria resa senza condizioni.

Il 9 settembre 1944, mentre l'Esercito sovietico occupava il Paese, i *maquisards* dell'*Otečesten Front*, si sollevarono contro il governo monarchico di Muraviev²⁴ ed insediarono, in sua vece, un Consiglio di cinque membri, presieduto da Khimon Georgiev, un ex golpista del 1934, “riciclatosi” nelle fila dei comunisti.

Quest'ultimo, nominata una nuova Reggenza, diede avvio – sulla base della circolare n. 5 del 12 settembre 1944 assunta in seno al Comitato centrale del Partito Operaio Bulgaro – ad un vasto programma di liquidazione della vecchia classe politica, al culmine del quale il principe Kiril, Filov e Mihov furono arrestati e condannati a morte, unitamente a 2138 esponenti del vecchio regime. Tra questi vi furono, in particolare, 22 ex ministri, 67 deputati, 8 consiglieri del Re e 47 ufficiali superiori, quasi tutti fucilati dal tiro incrociato di quattro mitragliatrici, dopo essere stati trasportati e ammazzati in un cratere provocato dall'esplosione di una bomba nei pressi del cimitero di Sofia.

All'opera di “epurazione rivoluzionaria” fece seguito, quella giudiziaria, realizzata in forza del decreto-legge 6 ottobre 1944, un provvedimento con il quale furono istituiti tribunali popolari incaricati di giudicare «coloro che avevano trascinato la Bulgaria nella guerra contro gli Alleati, nonché i colpevoli di estorsioni legate alla guerra»²⁵.

Sulla base di tale atto, numerosi membri della Corte, compresa la sorella del re Evdokija, furono più volte interrogati e torturati. Solo la regina Giovanna²⁶ ed i suoi figli Maria Luisa e Simeone furono risparmiati dalle

²⁴ Konstantin Muraviev resse il Paese nella fase terminale della Seconda guerra mondiale fu Primo ministro della Bulgaria, dal 2 settembre 1944 al 9 settembre 1944. Il suo governo cercò di allontanarsi dalla politica filonazista del suo predecessore Bogdan Filov, decretando l'abolizione delle leggi razziali e dichiarando guerra alla Germania nazista l'8 settembre 1944. Ogni tentativo di avvicinarsi agli Alleati risultò però del tutto fallimentare. La posizione del Paese era, infatti, irrimediabilmente compromessa, mentre le forze interne della Resistenza orientarono già i loro sforzi a favore di una nuova organizzazione costituzionale in linea con i principi del marxismo-leninismo. Il 9 settembre 1944 il suo governo fu infine rovesciato per mezzo di un colpo di stato guidato dal Fronte Patriottico, la forza paramilitare che più di altre poté contare sul sostegno dell'Unione Sovietica durante le concitate fasi della liberazione nazionale.

²⁵ L'opera di epurazione fu eseguita con estremo rigore. Nel 1946, il Ministro della Giustizia precisò che delle 28.630 persone arrestate fino al novembre 1944, 11.122 furono deferite alle giurisdizioni popolari. Queste, in cinque mesi di attività, pronunciarono 9.155 condanne, 1.305 al carcere a vita e 2.730 alla pena capitale (quasi tutte eseguite). Il pubblico ministero Georgi Petrov, in un rapporto datato 3 luglio 1945, poté quindi correttamente affermare che «i quadri dirigenti del vecchio regime furono quasi interamente eliminati». Per un approfondimento su questa convulsa fase della storia bulgara si veda: D. Šarlanov, L. Ognjanov, P. Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista. Crimini, resistenze e repressioni*, in S. Courtois (cur.), *Il libro nero del comunismo europeo. Crimini, terrore e repressioni*, Milano, 2006, 256.

²⁶ Si tratta di Giovanna di Savoia, la penultima figlia di Vittorio Emanuele III, nota per la fervente fede cattolica (fu terziaria francescana) e l'amore per i libri. La sua vicenda può essere ricostruita attingendo direttamente dalle sue memorie (G. di Bulgaria, *Memorie*, Milano, 1964) ovvero dal ritratto che ne fa C. Siccardi nel volume citato.

violenze, forse allo scopo di evitare lo stigma che *nuova Ekaterinburg* avrebbe procurato all'occupante sovietico²⁷.

Mentre nel Paese si susseguivano opere di confinamento di tutte le famiglie dei condannati e dei giustiziati, nel timore che esse potessero ingerire nella futura politica dello Stato²⁸, il 18 novembre 1945 si tennero le prime elezioni per il rinnovo della *Săbranie* (il Parlamento monocamerale).

Gli esiti della consultazione confermarono la netta affermazione del Partito comunista (34,1%), il quale tuttavia dovette accettare la formazione di un Governo di coalizione con gli altri esponenti del Fronte patriottico antifascista: i membri del Partito Agrario (34,1%), del circolo politico *Zveno* (15,9%), i socialdemocratici (11,2%).

Il nuovo Primo ministro Gheorhi Dimitrov, noto per essere stato imputato nell'incendio del *Reichstag* e *leader* della III Internazionale, dopo aver provveduto alla stipula del Trattato di pace con gli Alleati e avviato le prime politiche di nazionalizzazione dei settori economici, convocò per l'8 settembre 1946 un referendum sulla forma istituzionale. Le urne confermarono la netta affermazione della repubblica (95,4%) costringendo la zarina e i figli, spogliati di tutte le loro proprietà²⁹, a lasciare il Paese

I membri della ex Casa regnante, dopo un rocambolesco viaggio ferroviario verso i confini del Paese³⁰, si stabilirono dapprima in Egitto, ove ricevettero l'ospitalità dei genitori di Giovanna - gli ex sovrani italiani Vittorio Emanuele ed Elena di Montenegro - ed in seguito a Madrid, accolti

²⁷ Il riferimento è ovviamente all'esecuzione della famiglia imperiale russa, avvenuto nella notte tra il 16 e il 17 luglio del 1918.

²⁸ Lasciare queste persone nei luoghi dove avevano storicamente risieduto avrebbe significato, infatti, secondo i membri dell'Esecutivo, mantenere focolai reazionari nelle città e nei villaggi, con sicuro ostacolo alla trasformazione dello Stato in senso socialista. Per tale motivo, il 20 dicembre 1944, il ministro dell'Interno Anton Jugov fece approvare al Consiglio dei ministri un decreto legge che istituiva due tipi di «comunità di rieducazione attraverso il lavoro»: la prima destinata alle persone socialmente pericolose – asociali, prostitute, pregiudicati, giocatori d'azzardo, disoccupati e mendicanti –, la seconda agli individui considerati politicamente pericolosi. Tali soggetti potevano essere trasferiti nelle strutture detentive per un periodo di sei mesi rinnovabili (in seguito portato a sette anni), su semplice segnalazione della milizia. Secondo un Rapporto del Comitato Centrale del Partito comunista bulgaro, le famiglie relegate in campi di lavoro nel luglio antecedente alle elezioni erano 4.325, per un totale di 11.875 persone. D. Šarlanov, L. Ognjanov, P. Cvetkov, *La Bulgaria sotto il giogo comunista. Crimini, resistenze e repressioni*, cit., 259.

²⁹ Lo spoglio, come meglio si dirà, si realizzò in due fasi. Dapprima fu stilato un inventario di tutti i beni della Corona (c.d. *Lista Khimon Georgiev*) ed in seguito fu approvato dal Parlamento un provvedimento con il quale si decretò il trasferimento dei medesimi in capo allo Stato o ad altri Enti pubblici. Simeone II, nella sua biografia, ricorda che anche molti oggetti personali della madre furono incamerati dal Governo comunista, il quale offrì loro un indennizzo. Tali somme furono però rifiutate dalla Famiglia reale.

³⁰ Ai membri della famiglia di Boris fu offerta la possibilità di lasciare il Paese partendo dal porto di Vrana. Questi tuttavia, temendo la deportazione in Unione Sovietica, preferirono attraversare la Bulgaria e la Tracia turca su strada ferrata e salpare dal porto di Istanbul.

dal Generalissimo Franco, che concesse loro la possibilità di risiedere nel territorio³¹.

Trascorso un mese dalle consultazioni, il 27 ottobre 1946, il nuovo Governo convocò altresì le elezioni per l'Assemblea costituente. In tale occasione i comunisti ottennero una maggioranza ancor più schiacciatrice rispetto alle elezioni del 1945 e, con 278 seggi su 465, riuscirono ad imporre l'adozione una Carta di chiara ispirazione staliniana.

La nuova Legge fondamentale fu promulgata il 4 settembre 1947 e confermò all'art. 1 il regime repubblicano dello Stato, quale «risultato di lotte eroiche del popolo bulgaro contro la dittatura monarco-fascista e della vittoriosa insurrezione popolare del 9 settembre 1944».

Con tale disposizione si liquidava definitivamente l'esperienza monarchico-costituzionale e si avviava il Paese alla lunga stagione della *democrazia popolare*, destinata – prima con Dimitrov e poi con Živkov- a perdurare fino al dicembre 1989.

3. Il ritorno della democrazia: la sorte dei beni reali e l'elezione di Simeone II

Caduto il comunismo, una possibile “restaurazione monarchica” fu affrontata nelle sedute della Tavola Rotonda³². Il nuovo raggruppamento anticomunista SDS avanzò, in particolare, la proposta di una consultazione popolare sulla nuova forma di Stato. Di fronte all'opposizione delle altre forze politiche, questa fu però ritirata e mai più ripresentata in sede di dibattito costituente³³.

Con l'avvio del processo di riassegnazione delle terre confiscate dal regime, il Paese timidamente avviatosi alla democrazia fu chiamato ad affrontare la questione della restituzione delle proprietà sottratte agli ex monarchi in occasione della fuoriuscita dal Paese.

La vicenda, oggetto di forti contrasti tra le forze politiche della transizione, trovò un'inaspettata soluzione nel 1998, allorché il Giudice delle leggi – investito dal Procuratore generale della questione - dichiarò l'illegittimità della Legge approvata nel 1947³⁴, con la quale il Governo provvisorio aveva dato seguito alla devoluzione dei beni della Corona, come

³¹ Gli ultimi anni della sua vita Giovanna li trascorse ad Estoril accanto al fratello Umberto. Fece ritorno in Bulgaria nel 1993 per assistere alla messa esequiale in onore del defunto zar. Morì nel 2000.

³² In Bulgaria, come in altri Paesi dell'Europa orientale (Polonia, Ungheria), la transizione fu *pactada* tra gli ex esponenti del regime comunista e i membri delle formazioni di opposizione, riuniti in tavoli di concertazione. Sul procedimento di transizione si rinvia ad A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia. Esperienze e modelli di “giustizia post-autoritaria”*, Milano, 2012, 292-303.

³³ Per un approfondimento sul modello costituzionale bulgaro cfr. C. Filippini (cur.), *La Costituzione della Bulgaria* (1991), in M. Ganino (cur.), *Codice delle Costituzioni*, Padova, 2013, 1-13 e A. Di Gregorio, *Le Costituzioni*, in Id. (cur.), *I sistemi costituzionali dei Paesi dell'Europa centro-orientale, baltica e balcanica* (a cura di), Milano, 2019, 183-184; J-P. Massais, *Droit constitutionnel des États d'Europe de l'Est*, Vendôme, 297-420.

³⁴ Il testo della legge è reperibile all'indirizzo: lex.bg/index.php/bg/laws/lidoc/2121163776.

precedentemente inventariati nella c.d. lista Khimon Georgiev (sent. 12/1998)³⁵.

Sulla base di tale pronuncia, i rappresentanti delle istituzioni affidatarie dei beni, procedettero al loro conferimento agli ex appartenenti alla Corona, i quali – rientrati nel Paese – riottennero, così, la proprietà del Palazzo reale di Vrana, della residenza estiva di Banya, delle tenute di Bistritsa, Sitnyago e Saragyol presso il massiccio del Rila. A tali immobili si aggiunsero, ancora, due appezzamenti di terreno nel territorio di Samokov, nonché la dimora della principessa Evdokija, morta in esilio nel 1985.

Rientrati nella disponibilità dei medesimi, Simeone e la sorella Maria Luisa, intenzionati anche a contenere i costi del dispendioso mantenimento, diedero avvio a forme di sfruttamento commerciale dei medesimi, organizzando visite turistiche nei Palazzi fastosamente ammobiliati da Ferdinando ed attività di silvicoltura negli appezzamenti boschivi.

Nell'esercizio dei propri diritti cedettero, altresì, la residenza della principessa Evdokija ed intrapresero azioni giudiziarie di rivendicazione di un'ulteriore proprietà nel Comune di Kritchim, presso i Monti Rodopi.

Tali condotte furono presto censurate da molte formazioni politiche, le quali criticarono al contempo il controllore delle leggi per aver assunto una decisione, che, anche per le implicazioni economiche ad essa sottese, avrebbe dovuto essere affidata all'esclusiva valutazione della camera parlamentare.

Ogni altra risoluzione in materia fu impedita, tuttavia, dalla nomina di Simeone II alla carica di Primo Ministro. Questi, alla guida del Movimento *Nacionalno Dviženie za Stabilnost i Văžhod*, ottenne, infatti, un inaspettato successo alle elezioni politiche del 2001, dando origine ad un Esecutivo che, con il sostegno del partito della minoranza turca, guidò il Paese fino all'agosto 2005³⁶.

Si dovette attendere, così, il 2006, e l'avvicendamento di una nuova maggioranza, perché potesse essere incaricata una Commissione parlamentare per lo studio della questione.

La relazione da quest'ultima adottata si incentrò, in particolare, su due aspetti: la titolarità dei beni in capo agli ex sovrani e gli effetti della sentenza della Corte costituzionale del 1998.

Sotto il primo profilo, la stessa precisò che le proprietà confiscate ai sovrani nel 1947 non dovevano considerarsi patrimonio dei medesimi, bensì dell'*Intendenza*, un Ente pubblico incaricato di amministrare beni dello Stato, *solo a disposizione* dei Sovrani. In merito alla pronuncia del Giudice costituzionale precisò, invece, la sua incapacità di produrre effetti di restituzione, posto che l'oggetto da essa considerato era non già una legge

³⁵ La decisione, del 20 marzo 1998, può essere lette in lingua bulgara all'indirizzo: www.constcourt.bg/en/case-282. A tale pronuncia seguì un'ulteriore decisione del Giudice costituzionale (sent. 15/1998), la quale – affrontando il tema della restituzione delle terre - confermò la competenza del legislatore a pronunciarsi su simili questioni, fermo il rispetto dei principi e delle prescrizioni della Costituzione.

³⁶ Sulla singolare vicenda, si rinvia oltre che alle considerazioni operate dallo stesso Simeone nella sua biografia (*Simeone di Bulgaria. Un destino singolare*, Roma, 2017, 257-269), alle note di E. Bulzi, *Dopo le elezioni legislative del 17 giugno 2001: un Re Presidente?*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2001, 2, 1430 ss.

generale e astratta, bensì una semplice risoluzione, un atto insuscettibile di controllo di costituzionalità (art. 149 Cost.).

La relazione della Commissione fu approvata il 18 dicembre 2009, unitamente ad una moratoria sui trasferimenti di proprietà e le azioni di sfruttamento commerciale degli immobili oggetto di restituzione. Contro di essa, il Difensore civico propose ricorso alla Corte costituzionale, denunciando la presunta violazione dell'art. 17 della Cost. in materia di tutela del diritto di proprietà. Il ricorso fu dichiarato tuttavia irricevibile per difetto di legittimazione dell'*Ombudsman* ad impugnare atti sprovvisti della qualifica di legge formale.

Successivamente alla presa di posizione parlamentare si aprì una stagione di ricorsi giudiziari attraverso i quali gli organi dello Stato tentarono di riottenere il possesso delle proprietà trasferite agli ex sovrani. La quasi totalità dei giudizi si concluse con la condanna dei *Sakskoburggotski* alla restituzione delle proprietà riacquisite, in alcuni casi onerandoli anche della refusione delle spese per l'illegittima occupazione.

In nessuna occasione furono accolte le eccezioni opposte dagli ex membri della Casa regnante sia in termini di usucapione che di applicazione della legge generale sulle restituzioni del 1992, un provvedimento rivolto unicamente alla sorte dei beni incamerati dallo Stato in assenza di specifiche disposizioni di legge.

Solo in un caso – quello della vertenza relativa alla residenza montana di Bistritsa - la *rei vindicatio* dello Stato fu rigettata per contrasto con la sentenza della Corte costituzionale n. 12/1998. In tale giudizio, la Suprema Corte di Cassazione conformò la propria decisione all'orientamento manifestato dal Giudice delle leggi, ribadendo la necessità per l'ordinamento di uniformarsi ad una decisione resa dal “guardiano della Costituzione”.

La posizione fu convalidata, infine, da un'ulteriore decisione della Corte costituzionale, resa il 20 aprile 2020³⁷, nella quale si specificò che, a dispetto di quanto disposto nell'art. 151 Cost.³⁸, la cessazione dell'applicabilità di una norma i cui effetti si esauriscono in un solo momento, si produce fin dal momento della sua promulgazione.

Esaurite le vie interne di giudizio, le pronunce di soccombenza, ma anche il testo della moratoria, furono impugnate dinanzi alla Corte di Strasburgo. Per le prime i parametri invocati furono: la lesione del diritto di proprietà (art.1 Protocollo 1 CEDU) e la violazione del diritto ad un ricorso effettivo (art. 13 CEDU); per la seconda, la mancata previsione di forme di riesame (artt. 6, 13) e l'inoservanza del principio di uguaglianza (art. 14).

Sulla questione si pronunciò prima la quinta sezione,³⁹ la quale ricostruì la complessità della vicenda processuale interna, riunificando la pluralità dei ricorsi intorno ai due richiamati oggetti e dichiarando l'inammissibilità dei ricorsi proposti da alcuni discendenti della principessa Nadezhda, la terza figlia del re Ferdinando; poi, la quarta sezione⁴⁰,

³⁷ Si veda: www.vks.bg/iskania-do-konstitucionna-sad/ks-reshenie-kd-5-2019.pdf

³⁸ Art. 151 c. 2 Cost.: «Gli atti dichiarati incostituzionali cessano di essere applicabili alla data di entrata in vigore della decisione»

³⁹ Corte EDU, no. 38948/10, *Simeon Borisov Sakskoburggotski and Others v. Bulgaria and 2 others*, 20-03-2018.

⁴⁰ Corte EDU, nos. 38948/10 e 8954/17, *Sakskoburggotski and Chrobok v. Bulgaria*, 02-05-2023.

incaricata di analizzare le doglianze relative a ciascuna delle due questioni enucleate.

Sul primo punto, la Corte respinse l'applicabilità dei parametri *ratione materiae*. Contrariamente al caso *Former King of Greece and Others v. Greece*⁴¹, ai ricorrenti non poteva riconoscersi, infatti, lo *status* di proprietari dei beni, né alcuna legittima aspettativa di restituzione degli stessi. I giudizi interni avevano evidenziato la riconducibilità dei beni alla proprietà dell'Intendenza, l'inefficacia della pronuncia di costituzionalità, l'inapplicabilità dell'usucapione. Non vi erano ragioni sufficienti, inoltre, per ritenere arbitrarie o manifestamente irragionevoli le decisioni assunte dalle Corti nazionali.

In merito alla moratoria, i Giudici non esclusero, invece, la possibilità di una violazione dei diritti delle parti istanti, ma solo nei casi in cui le restrizioni avessero avuto una durata sproporzionata agli obiettivi da essa perseguiti. Tale condizione fu ravvisata solamente con riguardo allo sfruttamento dei terreni forestali, i quali rimasero nell'indisponibilità degli attori per oltre dieci anni. Tutte le altre proprietà godettero, invece, della possibilità di essere alienate, commercializzate o beneficiarono, in caso contrario, di ristori a compensazione dell'inibitoria patita.

Al fine di quantificare la lesione sofferta, il Giudice di Strasburgo rimise alle parti la possibilità di trovare un accordo di compensazione.

In difetto di intesa, il Governo di Sofia fu condannato, tuttavia, a liquidare alla ex famiglia reale la somma di euro 1.635.875 a titolo di mancati compensi. Nessun risarcimento fu riconosciuto, di contro, per la perdita di eventuale clientela.

Fino ad oggi, nessuna proprietà è stata oggetto, però, di spontanea restituzione.

1997

4. Brevi considerazioni conclusive

Il *redde rationem* bulgaro con la sua ex Casa regnante presenta profili di criticità riconducibili senza dubbio al tipo di transizione che il Paese ha attuato all'indomani dei rivolgimenti del "fatidico '89". Il passaggio dal regime comunista alla nuova organizzazione democratica avvenne, infatti, non a seguito di iniziative organizzate dei gruppi dissidenti o di spontanee manifestazioni della società civile auto-organizzata, quanto piuttosto di un'opportunistica valutazione della dirigenza comunista, la quale – nell'intenzione di mantenere inalterato il proprio ruolo nella direzione dello Stato – si risolse, il 17 novembre del 1989 a sostituire Živkov con Mladenov⁴² e ad avviare – dopo anni di opposizione ad ogni tipo di riforme gorbačeviane – aperture in senso liberale al sistema politico e all'economia di piano.

La transizione dal regime comunista a quello democratico si realizzò, invero, sotto la guida della classe dirigente dell'ex partito egemone, la quale

⁴¹ Corte EDU, no. 25701/94, *Former King of Greece and Others v. Greece*, 23-11-2000.

⁴² Petăr Mladenov, dirigente del PCB, ha assunto la carica di Presidente del Consiglio di Stato il 17 novembre 1989, dopo la destituzione di Todor Živkov. A seguito della transizione democratica, il 3 aprile 1990 è diventato il primo Presidente della Bulgaria, mantenendo la carica fino al 6 luglio 1990. Durante il suo breve mandato, ha supervisionato le prime fasi della democratizzazione del Paese.

– in difetto di un’opposizione forte e organizzata – poté dettarne sostanzialmente i tempi e i temi, escludendo l’attuazione di ogni misura di giustizia post-autoritaria⁴³.

Tale clima di compromesso politico fu confermato alle prime elezioni libere del 1990, ove si realizzò un equilibrio di forze contrario a quello avvenuto nel corso della più nota transizione negoziata polacca. In questo caso, infatti, il Partito comunista, ripresentatosi sotto la denominazione di “socialista”, ottenne il 47.1% dei voti, un risultato che gli consentì la permanenza al Governo, seppur a fianco di Želju Želev - il *leader* dell’opposizione – come nuovo Capo dello Stato.

In tale contesto politico, ogni confronto con il passato fu impedito per ragioni di opportunismo partitico, confinando nell’oblio il ruolo esercitato da Dimitrov nei primi anni di insediamento e la regolarità delle operazioni dallo stesso realizzate contro la Monarchia, ivi compresa la regolarità e della formazione della c.d. lista Khimon Georgiev.

Una più compiuta indagine retrospettiva della parabola comunista poté essere realizzata, quindi, solo all’indomani delle elezioni legislative del 17 aprile 1997, quando la vittoria dell’Unione delle Forze Democratiche (SDS) consentì alle formazioni estranee al precedente regime di assumere un duraturo ruolo di governo⁴⁴. Il nuovo Esecutivo di Kostov provvide, infatti, a far approvare dal Parlamento la legge di accesso ai dossier della polizia segreta (1997), un’operazione che consentì l’instaurazione dei primi procedimenti amministrativi di lustrazione.

Nel 1998 fu presentato, inoltre, un primo progetto di legge avente ad oggetto la condanna esplicita del regime comunista da parte del nuovo sistema democratico, nel cui testo non solo la passata esperienza fu presentata in termini di criminalità, ma si evidenziò anche la sua responsabilità nella realizzazione di pluralità di catastrofi, tra cui la distruzione calcolata e premeditata dei valori della civiltà europea. Tale disegno normativo, emendato con nuove formulazioni, fu approvato in via definitiva il 26 aprile del 2000.

Anche in questa nuova stagione di elaborazione del passato traumatico, le vicende attinenti alla liquidazione della Casa Regnante rimasero però ai margini dell’agenda di Governo, sia a motivo dell’insufficienza di materiale documentario indispensabile per analizzare la vicenda, sia per la scarsità di rilievo che alla vicenda volle darsi nell’attualità politica del Paese, in quel momento incentrata per lo più nella valutazione della necessità di misure di epurazione ai danni del personale nella pubblica amministrazione e dell’introduzione di restrizioni formali alle candidature elettorali dei responsabili della *mala gestio* comunista.

Il vuoto lasciato dal circuito Parlamento-Governo fu, in tal modo, inevitabilmente colmato dalla Corte costituzionale, la quale - nei primi anni

⁴³ Per un approfondimento. G. Dalos, *Bulgaria: collasso autentico, rivoluzione contraffatta*, in Id., *Giù la Cortina*, Roma, 2009, 129-156.

⁴⁴ Deve ricordarsi, infatti, che un primo governo del cartello anticomunista Unione delle Forze Democratiche (SDS) si insediò nel 1991, con Filip Dimitrov come Primo Ministro. Questo governo rimase in carica però solo un anno in ragione delle divisioni realizzatesi al suo interno tra la corrente “Blu scuro”, favorevole ad un severo programma di epurazione e all’immediata apertura all’economia di mercato e quella “Blu chiaro”, propensa ad un approccio meno radicale su entrambe le questioni.

del suo insediamento - si dimostrò estremamente severa nel dare attuazione al dettato costituzionale e nell'assicurare una difesa strenua di quelle sfere di garanzia individuali faticosamente guadagnate con il cambio di regime.

Non diversamente dagli orientamenti manifestati nelle pronunce di incostituzionalità rese avverso i primi provvedimenti di decomunizizzazione⁴⁵, il Giudice delle leggi si espresse, infatti, a favore dei diritti costituzionali dei membri di Casa Coburgo, dichiarando l'incostituzionalità della lista Khimon Georgiev ed affermando il diritto ex Monarchi ad ottenere le restituzioni delle proprie proprietà immobiliari al pari di qualsiasi altro cittadino spogliato durante la dittatura.

Attraverso tale decisione, il Supremo difensore della Costituzione semplificò però una vicenda dai confini ben più articolati rispetto alle ordinarie riassegnazioni pronunciate a favore dei privati cittadini, la quale avrebbe meritato ben più approfondite valutazioni storiche e politiche da parte del Parlamento nazionale, a cominciare da un rigoroso bilanciamento tra la posizione individuale dell'ex Regnante e gli indirizzi di giustizia post-autoritaria nel frattempo intrapresi.

Tale affrettata decisione si tradusse così, come anticipato, in un intervento consequenziale e riparatore dell'Assemblea parlamentare, la quale – intervenendo in via di urgenza allo scopo di realizzare una pronta inibizione delle procedure giudiziarie in corso – difettò a sua volta di quelle necessarie ricostruzioni sotto il profilo giuridico-patrimoniale delle proprietà contese, nonché di più approfondite valutazioni sul ruolo storico rivestito dalla dinastia dei Coburgo in tutti gli anni in cui sedette sul Trono del Paese.

L'inaspettata comparsa di Simeone II alle competizioni elettorali del 17 giugno 2001 aggravò ulteriormente il complesso quadro realizzato, trasformando il tema della restituzione delle ex proprietà reali in un terreno di scontro tra i fautori del Movimento Nazionale per la Stabilità e il Progresso e i suoi oppositori.

La parola risolutrice sulla vicenda fu pronunciata così dal Giudice del Consiglio d'Europa, un'assise per sua collocazione, impostazione e conformazione certamente poco idonea alla valutazione di questioni coinvolgenti non solo profili rigorosamente attinenti al rispetto dei diritti individuali sanciti nella Convenzione, ma anche aspetti storici e simbolico-valoriali, propri degli Stati aderenti all'Organizzazione.

La decisione da questo resa, per quanto accoglibile nelle conclusioni enunciate in parte dispositiva, presenta, infatti, il difetto di non aver più compiutamente analizzato il tema della titolarità dei beni contesi, valutati senza troppi indugi come di pertinenza demaniale.

Nel caso *de qua*, la Corte EDU ha rifiutato, infatti, l'applicabilità della giurisprudenza *Former King of Greece and Others v. Greece*, sulla base dell'affrettato presupposto dell'assenza di titoli idonei all'accertamento del regime di proprietà, senza però prendere in considerazione la possibilità, evidenziata da almeno una buona parte della storiografia, che almeno una

⁴⁵ Si vedano sul punto le decisioni avverso i primi provvedimento di lustrazioni resi nei confronti degli appartenenti impiegati nei settori bancario, dell'assistenza sociale e dell'Accademia (anni 1992-1993) citate da A. Di Gregorio, *Epurazioni e protezione della democrazia*, cit., 297-303.

parte di tali beni fosse stata acquistata dal Re Ferdinando, grazie alle ingenti risorse economiche ad esso provenienti dalla madre Clementina d'Orléans e dalla nonna Marie Antoinette de Koháry, la terza feudataria più agiata dell'Impero Austro-ungarico.

Tale considerazione, su ogni altra, evidenzia ancora una volta, come la sede più idonea ad affrontare simili questione sia la Camera parlamentare, una sede - che in considerazione della sua funzione di indagine e di contemperamento degli interessi generali – più di altri si presta alla ricostruzione delle vicende connesse ad ogni singolo bene conteso e alla realizzazione di una valutazione di tutti gli interessi coinvolti, ivi compreso il giudizio storico delle vicende, indispensabili per procedere alle eventuali restituzioni dei cespiti.

Al netto di tale considerazione, le conclusioni della Corte, possono dirsi nel complesso pregevoli, posto che consentiranno al Paese di beneficiare degli introiti economici, connessi allo sfruttamento turistico dei siti.

In vista di una definitiva ed efficace “chiusura dei conti” con il proprio passato, resta però da auspicarsi, che in un futuro quanto più prossimo, la *Sobranie* intervenga a realizzare un'indagine più compiuta sul ruolo della Monarchia e le spogliazioni da essa subite al momento dell'avvento del regime comunista.

Mirko Della Malva

Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici

Università degli Studi di Milano

mirko.dellamalva@unimi.it